

IL GIP ACCOGLIE LA RICHIESTA DOPO LE DICHIARAZIONI DI SCARPELLINI

“Frutto del reato, sigilli a casa di Marra”

GIUSEPPE SCARPA
MARIA ELENA VINCENZI

DOPO essere finito nel mirino della procura, l'appartamento di Raffaele Marra di via dei Prati Fiscali è stato sequestrato. I carabinieri del nucleo investigativo hanno messo i sigilli all'immobile che, stando alle indagini, è stato pagato con i soldi del costruttore Sergio Scarpellini. Per il gip la casa è il prezzo della corruzione.

A PAGINA 11

“È frutto di corruzione” Scatta il sequestro per la casa di Marra

Decisiva la versione di Scarpellini sul “prestito” mai restituito
Il gip: il costruttore non tenne neppure la ricevuta a garanzia

GIUSEPPE SCARPA
MARIA ELENA VINCENZI

DOPO essere finito nel mirino della procura, l'appartamento di Raffaele Marra di via dei Prati Fiscali è stato sequestrato. I carabinieri del nucleo investigativo hanno messo i sigilli all'immobile che, stando alle indagini, è stato pagato con i soldi del costruttore Sergio Scarpellini. Il gip ha consentito alla richiesta del procuratore aggiunto Paolo Ielo e del pm Barbara Zuin: per la procura quell'immobile è stato pagato con denaro frutto di reato. E quel reato è la corruzione.

Il giudice Maria Paola Tomaselli che nel decreto di sequestro preventivo spiega: «In relazione all'episodio contestato sussistono elementi assai più significativi di quelli atti ad integrare il mero *fumus commissi delicti*, requisito necessario per l'emissione della misura richiesta». E il magistrato, precisa, non si riferisce solo all'ordinanza che ha portato in carcere l'ex fedelissimo della sindaca Raggi il 16 dicembre scorso. Secondo il gip «devono pure evidenziarsi altri elementi probatori, acquisiti dopo l'esecuzione dell'ordinanza di custodia

in carcere, che confermano la ricostruzione dei fatti».

Innanzitutto, le dichiarazioni rese da Scarpellini durante l'interrogatorio di garanzia e in quello, successivo, davanti al pm (dopo il quale gli sono stati concessi gli arresti domiciliari) che, scrive il magistrato, hanno «il carattere di una vera e propria chiamata in correità che conferma la ricostruzione operata sulla base degli oggettivi dati acquisiti e che appare, in ragione di ciò, dotata di un notevole grado di attendibilità».

Come era facile immaginare il costruttore ha parlato e ha messo nei guai l'ex capo del personale del Campidoglio. «L'imprenditore ha evidenziato come Marra gli avesse richiesto in prestito la somma necessaria all'acquisto dell'appartamento e ha affermato che nessuna restituzione, a oggi, si è verificata». E nell'ammettere il prestito il costruttore è stato chiaro sul motivo: lo ha fatto «esclusivamente in ragione della pubblica funzione esercitata e dal ruolo di estrema rilevanza da questi rivestito nell'amministrazione comunale». Non solo Marra. «Scarpellini - si legge ancora nel decreto - sottolineava come l'elargizione di denaro da lui effettuata nei confronti dell'ex capo del personale, come quella nei confronti di altri soggetti pubblici, fosse motivata dall'esigenza di non trovare ostacoli nell'attività imprenditoriale svolta, dalché attribuiva alla dazione in pa-



rola un chiaro ed inequivoco significato».

Scarpellini nel suo interrogatorio ha anche spiegato il significato di alcune intercettazioni come quella in cui la sua segretaria, dopo aver parlato con Marra, lo istruiva su cosa dire all'autorità giudiziaria per giustificare quel prestito. «D'altro canto - continua il provvedimento - che la natura del prestito fosse soltanto fittizia appare confermata dallo stesso Scarpellini (che ha escluso di avere, visto o avuto la disponibilità della dichiarazione sottoscritta dalla moglie di Marra, Chiara Perico) anche dal fatto che non corrisponde a criteri di ragionevolezza che un atto avente il carattere di riconoscimento di un debito sia detenuto dal debitore e non anche dal creditore per il quale dovrebbe costituire garanzia di adempimento».

La ricostruzione fatta dagli inquirenti non lascia dubbi al gip: «Tali affermazioni consentono di escludere la liceità dell'operazione intercorsa tra Scarpellini e Marra e negano qualsivoglia reale valenza al documento apparentemente redatto dalla coniuge del pubblico funzionario rinvenuto nella loro abitazione nel corso della perquisizione domiciliare. La dichiarazione della Perico, priva di data e di qualsivoglia riferimento temporale, appare infatti espressione dell'esigenza di Marra di giustificare la dazione di denaro comprovata dagli assegni utilizzati per l'acquisto dell'immobile di via dei Prati Fiscali».

E, a scanso di equivoci, il giudice esclude anche l'ipotesi che Marra non ne fosse a conoscenza: «Avendo egli stesso fatto richiesta della somma del cui utilizzo aveva piena conoscenza». Per questo, l'appartamento può essere sequestrato, essendo stato «acquistato interamente con denari provento del reato di corruzione».